

**Piccoli
bravi
e famosi**

Le imprese della tuffatrice cinese che a 11 anni ha vinto la medaglia d'oro a Seattle e il successo del diciassettenne Capirossi in una prova del motomondiale, ripropongono il tema e i dubbi sull'abbassamento dell'età agonistica

Bambini prodigio

Le straordinarie vittorie della undicenne cinese Fu Minxia ai «Goodwill Games» di Seattle e del giovanissimo motociclista italiano Loris Capirossi a Donington Park sollevano l'antica questione della specializzazione precoce e cioè dell'abbassamento dell'età nell'impegno agonistico. Proponiamo al lettore uno scenario corredato dall'intervento di un noto medico-scientista.

REMO MUSUMECI

ROMA. Ci si meravigliava quando Nadia Comaneci - una graziosa ragazza che ancora non ha imparato a gestirsi la vita senza finire in mano ad avventurieri senza scrupoli - vinceva medaglie d'oro a 14 anni di età. Un titolo dell'«Equipe» anni fa diceva che «non ci sono più bambini». Si riferiva al fatto che l'età dell'agonismo si abbassa sempre di più, che i bambini diventano subito campioni e che quindi non fanno i bambini. Sembrava che i 14 anni di Nadia Comaneci fossero una frontiera insuperabile. Ma non era così. Sabato a Seattle la medaglia d'oro dei tuffi, dalla piattaforma di 10 metri, l'ha vinta Fu Minxia, una bambinella cinese di 11 anni. Fu Minxia è alta un metro e 37 centimetri e non si sa quanto pesi.

Sui campi di tennis le bambine imperversano e la ventunenne Steffi Graf, inseguita con implacabile grinta dalla quattordicenne americana Jenny Capriati e dalla sedicenne biondina jugoslava Monica Seles, sembra una veterana in

lizza da dieci anni. Ricordate Andrea Jaeger e Tracy Austin? Erano bambine prodigio che hanno smesso, o quasi. Certo, accanto a loro ci sono veterane vere come Martina Navratilova. Ma si sienta a capire quale sia la norma: le bambine o le veterane. La notizia della giovanissima cinese stupisce, entusiasma e fa tenerezza. Ma fa anche paura. Perché se questa è la regola allora quel che ipotizzava anni fa L'«Equipe» rischia di trasformarsi in realtà non avremo più bambini.

Sempre sabato, a Donington Park, Inghilterra, si è salutata la vitona del motociclista italiano Loris Capirossi nella classe 125. Niente di strano nel successo di un motociclista italiano. Lo strano sta nel fatto che Loris ha 17 anni. È dunque un bambino, o poco più. Un bambino cresciuto, certo, ma un bambino, che già sta conoscendo la popolarità di un adulto. Lunedì prossimo Loris sarà festeggiato dai suoi compaesani di Borgo Rivola, una frazione di Ruolo Terme, in provincia di Ravenna. A Casola Valseno, un comune faenti-

no della provincia di Ravenna, hanno invece già dato vita al primo «Capirossi Fans Club». Vale la pena di ricordare Bjorn Borg che vinse a Roland Garros che era un bambino e, tra un torneo e l'altro, non ha mai trovato il tempo di maturare. Sembrava maturo perché parlava poco. In realtà parlava poco perché non aveva niente da dire.

Che fine fanno i bambini precoci? Cominciano presto e finiscono presto. E non riescono a maturare perché si trovano invasi in cose più grandi di loro, che non capiscono o che capiscono troppo tardi. I genitori anziché lasciarli giocare gli consentono di gettarsi nell'agonismo, in trame sportive che dovrebbero limitarsi a leggere sui giornali. Fu Minxia ha incantato il mondo leggera come un gabbiano ha penetrato l'acqua di una vasca davanti a spettatori ammirati e increduli. Quanto resisterà in un mondo di agonismo feroce che mischia i sogni con la realtà e spazza subito via i primi per lasciare l'amara crudeltà della seconda? Che ne è stato di Nadia Comaneci, di Tracy Austin, di Andrea Jaeger, di Bjorn Borg e delle tante libellule che hanno danzato una sola estate? Probabilmente Fu Minxia diventerà una grande atleta. Non sappiamo se la irrobusteranno coi pesi o se faranno in modo, come han fatto con tante ginnaste, che resti il più a lungo possibile, magari troppo a lungo, leggera come un passerotto.



Jenny Capriati, 14 anni, stella emergente del tennis americano. A sinistra, Nadia Comaneci, in una foto del '76, solo quattordicenne e già campionessa mondiale. Sotto, Loris Capirossi, 17 anni. Non ha ancora la patente ma domenica scorsa ha vinto il Gp d'Inghilterra

Il medico è perplesso ma ammette «È una strada ormai irreversibile»

«I baby specialisti della fatica vinceranno ancora»

Gabriele Rosa, allenatore del maratoneta Gianni Poli e direttore del Marathon Center di Brescia, è un medico-scientista molto attento a quel che accade nel mondo dello sport, a tutti i livelli. Lo abbiamo interessato al fenomeno della specializzazione precoce parlando della piccola tuffatrice cinese Fu Minxia e del giovanissimo motociclista italiano Loris Capirossi.

Specializzazione precoce?

Sì, ma la vittoria a Seattle della undicenne cinese mi stupisce solo fino a un certo punto perché nelle discipline ad alta componente tecnica la capacità di apprendimento va dai 7 agli 11 anni. Certo, esiste il rischio che i campioni precoci smettano presto ed è un rischio che va valutato e studiato attentamente. Nel nuoto una cosa del genere non può accadere perché comunque in vasca i risultati si ottengono a partire dai 17 anni.

La potenza muscolare?

Nel tuffi serve meno che nella ginnastica. Nel tuffi conta assai di più il coordinamento. E comunque la potenza sta diven-

tando fondamentale nello sport, in qualunque sport. Si sta camminando a raggugliare velocità verso la specializzazione: esasperata a quel che accade nel mondo dello sport, a tutti i livelli. Lo abbiamo interessato al fenomeno della specializzazione precoce parlando della piccola tuffatrice cinese Fu Minxia e del giovanissimo motociclista italiano Loris Capirossi, dotate di grande forza muscolare, emergono anche a 14 anni. Non c'è nessun problema oggi: lo sport favorisce chi ha la forza.

La vittoria di Loris Capirossi?

Mi sorprende meno della vittoria della cinese (che comunque deve essere una bambina straordinaria e ricchissima di talento). Nel go-kart e nel motocross i giovani emergono. Sicuramente Loris Capirossi è bravo ma più che alle sue capacità penso al mezzo meccanico. Lui ha avuto un mezzo eccellente, un mezzo che in genere si ottiene a 21 anni. E comunque rappresenta una eccezione. Va detto tuttavia che ha vinto con una macchi-



Nella pagina accanto: Jenny Capriati, 14 anni, stella emergente del tennis americano. A sinistra, Nadia Comaneci, in una foto del '76, solo quattordicenne e già campionessa mondiale. Sotto, Loris Capirossi, 17 anni. Non ha ancora la patente ma domenica scorsa ha vinto il Gp d'Inghilterra

na leggera. Nelle 500, per esempio, sarebbe praticamente impossibile perché in quella classe c'è bisogno di maggiore esperienza e di maggiore forza fisica. La 500 è più difficile da gestire.

È un bello scenario?

Direi di no. Oggi la forza supera la tecnica e produce uno scenario non bello a vedersi ma irreversibile e che si è costretti a subire. E comunque va detto che quel che emerge non ha l'avallo della scienza che, come detto, subisce. Siamo assistendo al prevalere dell'uomo primordiale in abiti moderni. La selezione è tremenda e vive nella enfaticizzazione della forza fisica. In un contesto del genere mi pare ovvio che la specializzazione precoce reciti un ruolo sempre più importante.

Ma c'è anche nonno De Zolt

La stona dello sport è una affascinante vicenda che ha sempre proposto atleti bambini ai vertici dell'agonismo. Ma è anche una vicenda ricchissima di campioni senza età, di atleti capaci di produrre grandi risultati a quaranta e anche a cinquant'anni. La grande mezzala inglese Stanley Matthews, per esempio, giocò fino all'età di 54 anni. I suoi avversari quando commettevano un fallo si scusavano e si inchinavano. Gli sembrava di aver colpito il proprio padre. O il nonno. Il giocatore di basket Dino Meneghin a quarant'anni è ancora in lizza e giocherà a Trieste, nelle file della Stefanel.

Il ciclista azzurro Francesco Moser ha ottenuto i sensazionali primati dell'ora all'aperto e al coperto sulla soglia dei quarant'anni. E ha smesso perché non aveva più motivazioni e non per carenze fisiche. E che dire del quarantenne Maurizio De Zolt, forse il più grande fondista nella storia dello sci nordico azzurro? Il grande piccolo uomo medita di acciuffare una medaglia ai

prossimi Campionati del Mondo in Val di Fiemme e conta di restare in trincea fino ad Albertville.

Lo sport è dunque un intreccio senza fine di bambini e veterani, anche se è solo negli ultimi tempi che la specializzazione precoce ha preso a camminare su una strada senza ritorno. Tra i campioni immortali c'è l'americano Kareem Jabbar, un cestista leggendario che in una carriera infinita non ha mai smesso di stupire. Il nero americano ha giocato fino a 42 anni.

L'inglese Jack Holden divenne campione europeo di maratona a 42 anni dopo aver vinto quattro titoli mondiali di corsa campestre. E che dire di Alain Mimoun, il piccolo algerino che, correva per la Francia e che, quarantenne, conquistò l'oro olimpico della maratona sulle strade di Melbourne? Fenomeni sì e no perché ognuno di noi ha dentro qualcosa che altri non hanno o lo hanno in maniera diversa. E tuttavia raccontano vicende che non mancano mai di stupirci.

Chiusi i Goodwill Games
Giochi della Buona volontà «sporcati» dal doping
Gli esami accusano 4 atleti

Cala il sipario sulla seconda edizione dei Goodwill Games ma l'ombra del doping non ha risparmiato neanche i Giochi della Buona Volontà. Quattro atleti sono stati trovati positivi durante le competizioni. L'annuncio è arrivato dalla commissione congiunta Usa-Urss contro il doping dopo la revisione dei test realizzati sugli atleti in gara nelle 21 discipline in programma.

SEATTLE. Dallo stato di Washington il mondo dello sport saluta, ringrazia e dà appuntamento alla prossima edizione. I Goodwill Games si sono conclusi in una notte da favola tra canti e balli, una notte colorata dai mille colori dei fuochi d'artificio, una notte che ha viaggiato sulle note dell'amicizia, dello sport e della «buona volontà». Purtroppo però, anche in una manifestazione dai mille buoni propositi, c'è l'ombra dello scandalo doping. Quattro atleti sono stati infatti trovati positivi durante le competizioni. Lo ha annunciato la commissione congiunta Usa-Urss contro il doping cui era demandata la supervisione dei test realizzati sugli atleti nelle 21 discipline dei Goodwill Games. La commissione giudicante comunicherà i nomi dei quattro atleti «positivi» ai comitati olimpici di appartenenza, ai quali spetterà la decisione di renderli pubblici o meno. Ora quindi, tempo di bilanci, di statistiche, di nume-

ri, si guarda il medagliere finale ma si guarda soprattutto al significato di questi giochi. La prima edizione fu disputata in Russia, a Mosca, nel 1986 con un accordo tra le due potenze, Russia e Stati Uniti, di dare allo sport un significato che andasse al di là della competizione stessa, un significato che, a partire dal nome potesse far temporaneamente dimenticare su una pista di atletica, in una piscina o su un campo da gioco, tensioni ed animi di ogni genere. Questo lo spirito, l'intento, l'accordo iniziale per una manifestazione che ora ha però cambiato il suo volto all'interno di un calendario sportivo mondiale molto affollato. Tra Olimpiadi, campionati del mondo e coppe speciali i Goodwill Games sono ora visti come una importante pedana per provare, lavorare e costruire qualche cosa in vista di competizioni più importanti.

Il campo comune, al di là qualsiasi discorso, ha dato il suo verdetto. Unione Sovietica



Lorenzo Bernardi esulta per l'oro

Ciclismo. I corridori si schierano contro la Federazione che vorrebbe l'Agip come sponsor unico
Gli atleti minacciano: «Vogliamo dei soldi anche noi o andremo al mondiale a nostre spese»

Gli uomini-sandwich su due ruote

Gli azzurri del ciclismo ai Mondiali a proprie spese? La singolare proposta è stata fatta ieri al termine di una riunione sindacale che protagonisti (e no) delle due ruote hanno indetto per fare il punto sul possibile avvenire di uno sponsor unico, l'Agip, sui cappellini della nazionale che tra un mese andrà in Giappone. «Hanno fatto tutto senza avvertirci, non è dignitoso. Potremmo rifiutare i rimborsi».

LUCA BOTTURA

IMOLA. Grane a raffica per la Federciclismo. Dopo la diatriba sulla scelta delle biciclette «private» che ha sfasciato la nazionale femminile privata anche di Maria Canins, ieri è esplosa furibonda la polemica sui cappellini, caschi e indumenti da riposo. Questa volta, alla vigilia della «Placci», sono stati gli uomini a prendere duramente posizione (contraria) riguardo al possibile evento di uno sponsor unico, l'Agip, sui cappellini degli azzurri che tra un mese daranno l'assalto alla maglia iridata.

«Non solo non siamo stati neppure consultati sulla vicenda - ha detto il presidente della Accpi, Alvaro Crespi - ma addirittura siamo venuti a conoscenza della decisione soltanto dai giornali».

Il sindacato ciclisti, nunito in un direttivo allargato al quale hanno preso parte 37 atleti tra i quali Bugno e Saronni ha poi posto un ultimatum alla federa-

zione. «Entro il 13 agosto - ha detto ancora Crespi - vogliamo un incontro col presidente Omni. Se entro la Coppa Agostoni non saremo sentiti, potremmo decidere di respingere i soldi federali anche per quanto riguarda le spese di trasferta. In sostanza arriveremo a pagarci il viaggio, sperando poi di non dover assistere ad una parata autocelibrativa del massimo dirigente federale in caso di spedizione vittoriosa».

In sostanza i corridori vogliono soldi. «L'articolo 14 del regolamento federale - sono ancora parole di Crespi - non prevede che i diritti di immagine ceduti dagli atleti alle società possano essere rivenduti a terzi. Siamo disposti a trattare una revisione, ma che preveda una ricaduta economica sui ciclisti».

Revisione che allo stato delle cose sembra praticabile con una certa difficoltà. «Quasi tutti i ciclisti - ha aggiunto Crespi -

Moser attacca il vertice e chiede le dimissioni del settore tecnico della Federciclismo

TRENTO. La vicenda Canins continua ad agitare le acque dell'ambiente ciclistico. Ieri c'è stata la presa di posizione, durissima, di Francesco Moser, che ha attaccato il settore tecnico federale. L'ex ciclista azzurro ha sparato la sua bordata nella cerimonia di presentazione del giro del Trentino per amatori, organizzato per il «ponte» di Ferragosto. Moser ha così commentato la recente decisione della Federazione di squallificare per 15 giorni tre atleti azzurri, fra i quali Mana Canins e Francesca Galli, le nostre cicliste di punta, per il loro rifiuto di utilizzare le biciclette fornite dalla federazione nelle prove a tempo mondiali (le tre atlete adoperano invece quelle prodotte dall'azienda di Moser). «Insieme alle altre società interessate chiederò le dimissioni del settore tecnico federale. E se le cose non cambieranno, non finzierò più squadre ciclistiche. Questi signori vengono eletti dalle società, e poi ne calpestanto gli interessi. Dovrebbero vergognarsi e dimettersi». Moser ha poi difeso Mana Canins e Francesca Galli. «Comunque vadano le cose, assegno loro un premio. Certo, mi sembra assurdo che la Federazione butti alle ortiche una medaglia sicura, quando due anni fa si fece l'impossibile per far correre i diettantenni dell'ingegneria, squalificati successivamente perché positivi all'esame doping».

Oggi la Coppa Placci con Bugno e i big. Altri appunti sul notes mondiale del ct Martini

IMOLA. Al termine della Coppa Placci, oggi sui 208 chilometri tra Imola e San Marino, il ct della nazionale Alfredo Martini avrà le idee più chiare sul 14 azzurro che tra un mese (polemiche permettendo) si porterà in Giappone. Per facilitare la cosa ha preparato con gli organizzatori un percorso molto simile a quello che Bugno e compagni troveranno in Oriente, con tre gran premi della montagna e un circuito finale «spezza gambe» di 5300 metri da ripetersi per otto volte che esclude quasi certamente un finale in volata. Gli unici big assenti sono Argentin (infortunatosi al Tour) e Giovannetti. Per il resto tutti gli azzurrini saranno al loro posto a cominciare da Claudio Chiappucci che proprio in questa corsa un anno fa mise la prima pietra al suo balzo di qualità.

Chiappucci punta al bis ma dovrà guardarsi dalla folta schiera di aspiranti «giapponesi» tra i quali i locali Vandelli e Cassani, oltre che dai tradizionali nemici Bugno, che per la rassegna indata ha proposto una squadra a tre punte, e Fondriest, per la prima volta dopo parecchi mesi insieme in corsa. L'ex maglia gialla ha promesso spettacolo, mentre gli altri aspiranti capitani per la spedizione azzurra giocano a nascondino, da seguire anche Giupponi e Concer.

Quella di oggi è la 40ª edizione della Placci, l'Albo d'oro vede in testa con due vittorie Petva, Colombo, de Vlaeminck e Amador. Tv diretta su Raitre (alle prese con moto ed elicottero) a partire dalle ore 15. Lu Bo